ZENITH C
MARMI E GRANITI
Mostra ingresso libero
AURISINA (TRIESTE) Via Cave 74

IL PICCOLO
Trieste
Anno 109 / numero 82 / L. 1000 Domenica 15 aprile 1990

MARMI E GRANITI
Più di 100 colori per pavimenti e rivestimenti modulari da cm 30.5x30.5x1 per una casa di prestigio a prezzi interessantissimi
INGRESSO LIBERO ALLA MOSTRA
ZENITH C - Aurisina - Via Cave 74 (Trieste)

RITI RELIGIOSI
La Pasqua a S. Giusto

BELLOMI
Messaggio alla città

Nel cielo della Pasqua sfolgora la Croce di Cristo, unica speranza per l'uomo e per il mondo. In attesa della Pasqua eterna, quando i redenti saranno assorbiti nella gloria di Dio, per ora e fino alla fine dei secoli la gloria è nella Croce. Essa si manifesta nell'amore che si fa dono e si sacrifica per gli altri; essa giudica le persone e la storia mettendo a nudo l'ingiustizia e riconciliando nel perdono; essa trasforma ogni dolore e miseria in riparazione del male, in riscatto di dignità per tutti, in vincolo di fraternità universale. L'augurio florisce così dal mistero che celebriamo e si staglia con singolare imponenza nell'ora storica che viviamo. I poveri e i sofferenti della terra, quanti hanno fame e sete di giustizia, i popoli che scuotono il giogo di immani schiavitù e intraprendono il difficile cammino della libertà, ogni cuore che cerca misericordia, purezza e bontà, coloro che faticano per costruire solidarietà e pace; in particolare gli abitanti della nostra città e diocesi — i singoli, le famiglie e la società intera — possano accogliere e godere il dono autentico della Pasqua, che è il Signore Risorto, la sua liberazione radicale, la sua gioia impagabile, la sua speranza immortale.

+Lorenzo vescovo

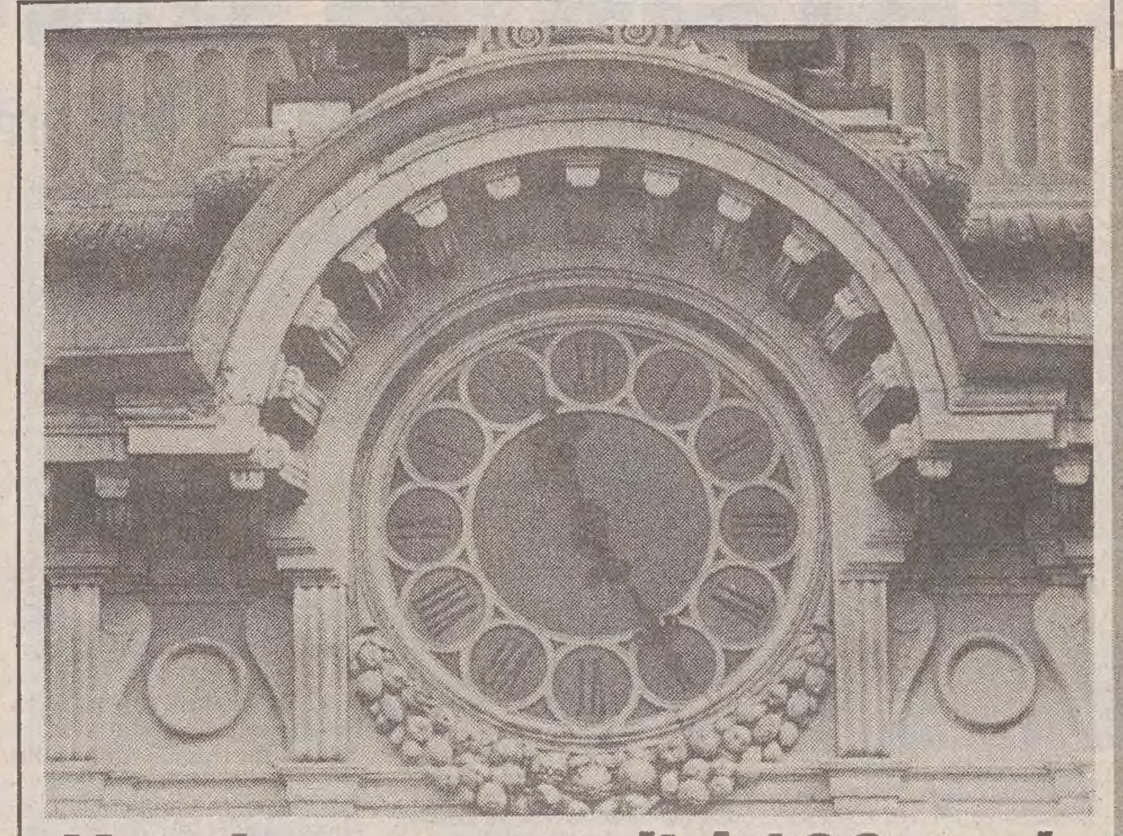
La Cappella civica eseguirà vari brani all'organo durante la messa vescovile delle 10 in cattedrale. Pasqua concomitante per ortodossi ed ebrei

La Pasqua cattolica avrà oggi il suo momento di maggior festa e di celebrazione nella messa pontificale che sarà officiata dal vescovo Lorenzo Bellomi alle 10 nella cattedrale di San Giusto. Al termine della funzione, com'è tradizione, il vescovo darà la benedizione papale con l'indulgenza plenaria.
Già questa notte le campane di tutte le chiese si sono sciolte per annunciare la resurrezione del Cristo. E' stato il presule a presenziare, sempre in cattedrale, alla sacra veglia pasquale, con la benedizione del fuoco e del cero, la liturgia della parola, il canto del gloria, la liturgia battesimale e infine la liturgia eucaristica.
Durante la messa delle 10 a San Giusto, la Cappella civica, diretta da Marco Sofianopulo e con all'organo Mauro Macrì, eseguirà una serie di brani dello stesso Sofianopulo (Ecce Sacerdos, Graduale per il giorno di Pasqua, Victime paschali, Alleluia), nonché brani del Canto gregoriano e il Gloria del concittadino Daniele Zanettovich.
Anche domani, seconda festa di Pasqua, la Cappella civica suonerà in occasione della messa capitolare delle 10.30. Brani di Radole, Sofianopulo, Lotti e Ravanello.
Anche i serbo-ortodossi e i greco-orientali festeggeranno oggi la Pasqua nelle rispettive chiese di Santo Spiridione, sul Canale, e di San Nicolò sulle Rive. La coincidenza della Pasqua cattolica e di quella ortodossa capita ogni quattro-cinque anni ed è dovuta al diverso sistema di calcolo di questa festività «mobile» in base ai dettati conciliari e alla sfasatura fra il calendario giuliano e quello gregoriano.
Infine terminerà domani la Pasqua ebraica, durata una settimana, che ricorda l'esodo dall'Egitto verso la Terra promessa.

VERTICI DEL TEATRO STABILE
Dimissioni rinviate
Dovevano scattare a marzo; polemiche interne

Servizio di
Mauro Manzin

Adesso al Rossetti si scatena una pericolosa «guerra civile» tra l'esecutivo dello Stabile e il Consiglio di amministrazione. Il «casus belli» è costituito dalla mancata convocazione entro Pasqua del Consiglio su iniziativa dello stesso esecutivo, come promesso ai primi di aprile. Ma il malumore ha radici profonde che vanno ricercate in una gestione, a detta dei consiglieri «troppo verticistica da parte dell'esecutivo».
A dire il vero il Consiglio di amministrazione è stato riunito entro Pasqua, ma su richiesta dei consiglieri Vidali, Romanutti, Panzera, Castiglione, Minucci, Fortuna e De Luyk. La riunione si è svolta ieri mattina. Le convocazioni sono giunte via telegramma solo nella serata di mercoledì scorso. E, come si poteva prevedere, vista anche la giornata praticamente festiva, non è stato raggiunto il numero legale. Però il presidente dello Stabile, avvocato Franco Zenari, ha comunque svolto una riunione informativa con i presenti, la quale però non è stata verbalizzata.
La novità sostanziale è rappresentata dal fatto che l'esecutivo e il presidente hanno rimandato le proprie dimissioni, che avrebbero dovuto essere operative a partire dal 31 marzo. A far cambiare idea agli interessati, sembra, siano state le rassicurazioni offerte dalla Regione in merito alla situazione finaziaria dello Stabile, anche se non è stata soddisfatta la condizione principale chiesta dall'esecutivo e cioè l'applicazione del nuovo statuto, approvato nel settembre scorso. Nuovo statuto che è oramai inattuabile per oggettive incompatibilità giuridiche dello stesso.
Il rinvio delle dimissioni permetterà all'esecutivo uscente di giungere, ai primi di maggio, all'approvazione del bilancio consuntivo dell'89 e di quello preventivo del '90, nonché alla presentazione del programma delle produzioni artistiche dello Stabile e delle ospitalità (le compagnie che si esibiranno a Trieste). In pratica, cioè, il cartellone della prossima stagione teatrale. Approvazione che dovrà materialmente essere effettuata dal Consiglio di amministrazione e che sembra essere scontata. «Anche perché — sostengono i consiglieri — se dovessimo dire di no praticamente bloccheremmo per una stagione l'attività del Rossetti e ciò non sembra corretto, soprattutto nei confronti del pubblico». «Pur non essendo in piena sintonia con quanto stabilito dall'esecutivo», precisa Fabiana Romanutti, componente socialista del Consiglio. Lei e il dottor Blasina (Dc) saranno gli unici a far parte anche del prossimo Consiglio in qualità di rappresentanti della Regione, ente che ha provveduto nei tempi di legge al rinnovo dei propri rappresentanti in seno all'organismo amministrativo dello Stabile. Tutti gli altri operano in regime di «prorogatio» da quasi due anni.
E la Romanutti rilancia un'idea cara a molti suoi colleghi. «Dobbiamo puntare su una serie qualitativamente valida di produzioni locali in modo da riuscire a esprimere nel giro di tre o quattro anni una scuola teatrale di alto livello. Una politica di questo genere è stata avviata anni fa dallo Stabile di Genova e oggi sta dando preziosi frutti». Si tratterebbe, quindi, di creare una sorta di «vivaio», mutuando una parola cara alla terminologia sportiva. Sempre che sia all'altezza della tradizione e delle capacità di un teatro come il Rossetti che lo scorso anno, non lo dimentichiamo, si è aggiudicato a Taormina il «biglietto d'oro» per aver prodotto lo spettacolo (la trilogia pirandelliana) con maggior seguito di pubblico in Italia.
Si punta, inoltre, alla creazione di un preciso organigramma relativo alla conduzione artistica e amministrativa del teatro. Creazione che potrebbe trovare in un nuovo statuto, alla cui realizzazione la Regione si è detta disponibile a collaborare, l'«imprimatur» necessario.



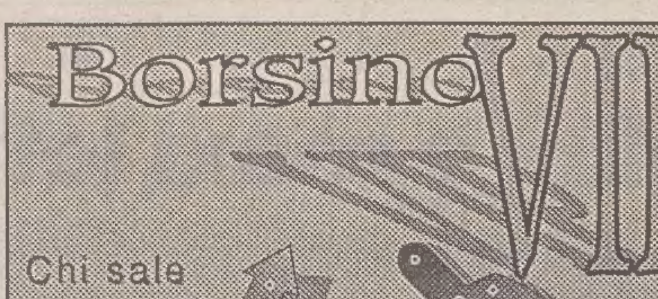
Un «tic-tac» per altri 100 anni

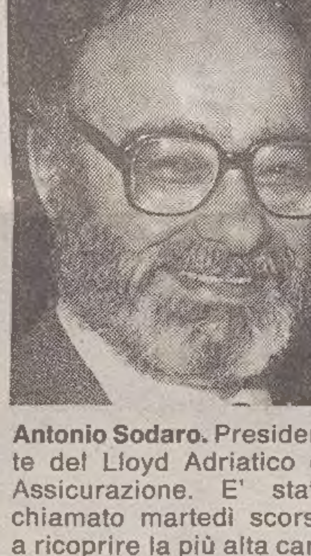
L'orologio della torre municipale (nella foto di Giovanni Montenero) tornerà a funzionare. L'annuncio è stato dato dall'assessore ai lavori pubblici Lucio Cernitz nel corso di una relazione alla giunta comunale. L'intervento costerà complessivamente 35 milioni. Sarà sostituito l'intero dispositivo di carica dei contrappesi e saranno rifatte tutte le boccole dei perni in quanto, dopo 115 anni di lavoro ininterrotto, i giochi sono al limite della tolleranza. L'impianto sarà smontato e portato nelle officine della stessa ditta che nel 1875 ha realizzato l'orologio meccanico che fa bella mostra di sé in piazza Unità d'Italia. I tecnici dell'antica azienda sostengono che dopo l'intervento l'orologio funzionerà per altri cento anni.

IL CASO E' EMERSO NELLE AULE GIUDIZIARIE
Tir: la guerra dei permessi fasulli
Camionisti jugoslavi usano fotocopie contraffatte dei documenti di transito italiani

Servizio di
Claudio Ernè

I trasportatori e i camionisti italiani lo hanno sempre sostenuto. «Gli jugoslavi ci fanno una concorrenza sleale coi loro autotreni e ci procurano danni per miliardi». La prova di questa affermazione è venuta venerdì dall'aula della Pretura. Gli accusati erano due autisti croati. Dovevano rispondere di aver presentato alla dogana di Fernetti un permesso di carico fasullo. Fotocopiato con molta fedeltà o stampato in qualche compiacente tipografia. In aula comunque i conducenti dei Tir non si sono fatti vedere.
I permessi di carico, è bene precisarlo, regolano l'entrata dei camion italiani in Jugoslavia e dei camion jugoslavi in Italia. Senza permesso non si passa la sbarra di confine. Il Poligrafico dello Stato su indicazione del Ministero dei Trasporti quest'anno ne ha stampati e forniti alla Jugoslavia 44 mila. In un anno quindi i camionisti della vicina repubblica potranno effettuare complessivamente 44 mila viaggi nel nostro paese per scaricare e caricare merci. Nello stesso periodo i nostri camion potranno entrare in Jugoslavia 38.500 volte. Questo a livello teorico.
Nella pratica la situazione è molto diversa e riflette i diversi gradi di sviluppo delle due economie. Un trasporto effettuato con un camion jugoslavo costa dal 20 al 40 per cento in meno di quello effettuato con un camion con targa bianca rossa e verde. E' quindi evidente che i permessi rilasciati dalle nostre autorità per entrare in Italia sono del tutto insufficienti proprio perché il camionista jugoslavo è ricercato da imprenditori e aziende. Costa meno.
Attorno alla distribuzione dei 44 mila permessi c'è bagarre. Si accapigliano le ditte, spalleggiate dalle rispettive Repubbliche. Chi resta escluso, si arrangia. Come i camionisti croati processati ieri per aver violato l'articolo 489 del Codice penale che punisce l'uso di atti falsi.
Il pretore Piervalerio Reinotti ha osservato con attenzione i due documenti che portavano entrambi lo stesso numero di matricola. «Quale dei due è falso?» ha chiesto il magistrato al pubblico ministero Manuela Bigattin. La rappresentante dell'accusa non ha saputo rispondere, come non ha saputo rispondere Renato Inzirillo, il direttore della Dogana di Fernetti. Identica risposta hanno dato anche i finanzieri convocati a testimoniare. Su domanda del difensore, l'avvocato Riccardo Seibold, il funzionario ha spiegato che la contraffazione è stata scoperta perché i due documenti sono stati presentati allo sportello uno sopra l'altro. «Per questo ci siamo accorti che i numeri di identificazione erano uguali». Nessuno invece li avrebbe notati se i camionisti avessero atteso una decina di minuti tra una presentazione e l'altra.
Il processo si è arenato anche perché dai verbali non risultava chi dei due autisti avesse esibito l'autorizzazione fasulla. Né con ulteriori indagini si sarebbe potuto venire a capo del problema. I camionisti sono stati prosciolti ma il problema si ripropone per il futuro. Altri simili casi di permessi fasulli stanno infatti per approdare all'aula della Pretura.
«Una delle due autorizzazioni era di certo falsa, forse anche tutte e due. Potrebbero essere state fotocopiate da un unico documento vero» ha spiegato ieri sera al nostro giornale un dirigente della motorizzazione civile. «Per evitare queste duplicazioni le nuove autorizzazioni del Poligrafico hanno impresso a secco il simbolo della Repubblica. Sarà più difficile contraffarle».
Le associazioni dei camionisti non sono invece così ottimiste. Hanno più volte chiesto al Ministero dei trasporti di far stampare in due parti i documenti per gli jugoslavi, come fossero biglietti del cinema. Una dovrebbe andare ai finanzieri appena superata la sbarra, l'altra dovrebbe essere presentata alla dogana. Questo per evitare che si ripeta ciò che sta ancora accadendo. «Gli autisti jugoslavi superano i controlli di confine coi documenti. Posteggiano il camion all'autoporto. Poi uno raccoglie le autorizzazioni e le riporta in Jugoslavia a piedi. Un gioco da ragazzi, solo che alle nostre ditte costa miliardi su miliardi. Ci sono altri modi per favorire l'economia jugoslava».



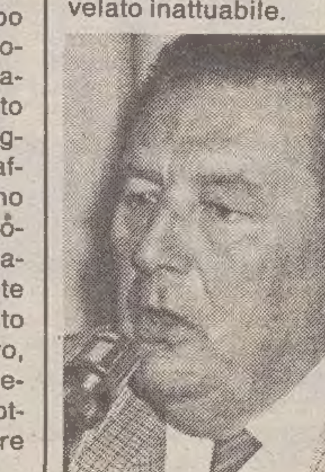


Antonio Sodaro. Presidente del Lloyd Adriatico di Assicurazione. E' stato chiamato martedì scorso a ricoprire la più alta carica della compagnia di assicurazioni dal consiglio di amministrazione. Dal 1963 al Lloyd, è stato protagonista di un'ascesa vertiginosa all'interno delle gerarchie aziendali. Nel 1981 aveva assunto la carica di amministratore delagato, mentre nel 1989 era stato nominato vicepresidente.

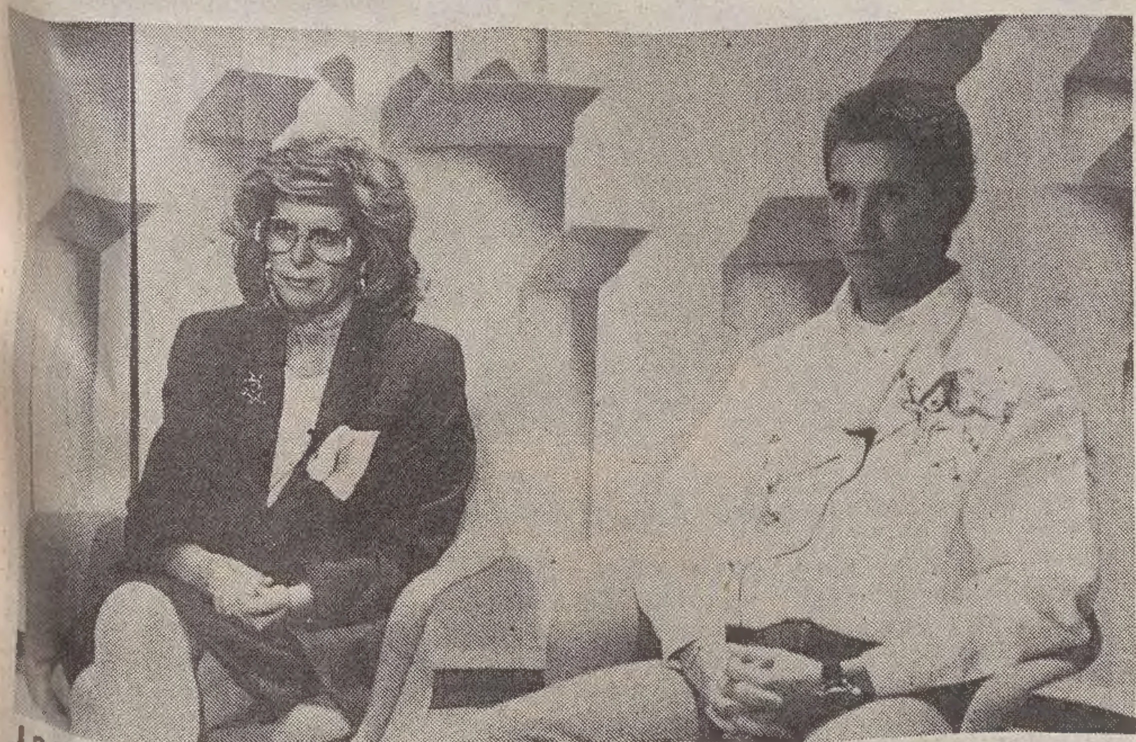
Ugo Verza. Presidente dell'Istituto autonomo case popolari. Dopo sette anni di ininterrotta permanenza al vertice dell'Iacp le notizie degli ultimi giorni danno per certa la sua mancata riconferma per il futuro. La giunta regionale, infatti, ha deciso le nomine dei componenti del consiglio di amministrazione, sostituendosi così al consiglio provinciale che da due anni non provvedeva alla scelta.

Franco Zenari. Presidente del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia. Dimissionario dai primi di marzo di quest'anno ha rinviato la rinuncia alla sua carica alla fine di maggio. Ma ha lasciato le redini del teatro in un momento cruciale per la sopravvivenza stessa del «Rossetti». Ha puntato tutto sul nuovo statuto che alla resa dei conti dell'ufficio studi giuridici della Regione si è rivelato inattuabile.

Giuseppe Padulano. Capo della squadra mobile. Dopo un lungo, paziente e faticoso lavoro è riuscito con i suoi uomini a infliggere un duro colpo ai trafficanti di droga che usano la via balcanica per intròdurre le sostanze stupefacenti in Europa. Nella rete tesa dalla polizia è caduto un corriere jugoslavo, mentre sono stati sequestrati 7 chili di eroina di ottima qualità per un valore di 10 miliardi.



DOPO LA TRASMISSIONE «CHI L'HA VISTO?» LA MOGLIE DI MARCHI SPERA ANCORA
«Vorrei solo che tornasse a casa»



La signora Rosanna Marchi, a sinistra nella foto, e il figlio Roberto, ospiti della sede regionale della Rai di Trieste, durante la trasmissione «Chi l'ha visto?» andata in onda venerdì sera sulla terza rete. (Italfoto)

Servizio di
Piero Spirito

«Vorrei solo che mio marito tornasse a casa, e al più presto». Rosanna Marchi è stanca e confusa, ripete questa frase quasi come una preghiera: «Che ritorni a casa, lo aspettiamo». Suo marito, Marco Marchi, è misteriosamente scomparso il 7 marzo scorso senza lasciare tracce, senza soldi, senza documenti, senza bagaglio. Venerdì sera la trasmissione di Raitre «Chi l'ha visto?» si è occupata del caso. All'appello rivolto a milioni di telespettatori hanno risposto in pochi, ma non a vuoto. E il giorno dopo quella che era una speranza, un auspicio, si è fatta quasi (il «quasi» è d'obbligo) certezza: il titolare del salone di bellezza di via Milano non è stato rapito, non è stato ucciso, non si è suicidato. Si è allontanato di sua spontanea volontà, apparentemente senza motivo.
Nel lussuoso appartamento del residence «Baia della tranquillità», in via Catullo, Rosanna Marchi non prova nemmeno a spiegare l'inspiegabile. Ripete solo che aspetta suo marito, vuole solo che ritorni a casa. Alle facili illazioni che possono fiorire intorno alle ragioni di un gesto che ha ferito la famiglia, i parenti, gli amici, si oppongono i dati oggettivi di un'esistenza che non lascia spazio ad alcun genere di insinuazioni. E dopo la trasmissione di Raitre il «giallo» si è complicato e chiarito a un tempo.
Mentre Rosanna Marchi racconta per l'ennesima volta la cronaca di un'angoscia, nella stanza accanto squilla il telefono. E' Carlo Di Mattei, un napoletano chiamato in causa durante la trasmissione da uno dei «testimoni». Un uomo che telefonava da Parma aveva raccontato di aver visto Marco Marchi insieme a Di Mattei in un albergo di Zagabria. Di Mattei adesso smentisce: non conosco nessun Marco Marchi, spiega al telefono.
«Ma è poco significativo», dirà più tardi l'avvocato Giuseppe Sbisà, incaricato dalla famiglia di vagliare le testimonianze raccolte durante il programma: «Di Mattei non ha visto la foto di Marchi, la segnalazione va approfondita».
Più attendibile sembra essere l'«avvistamento» di un uomo che aveva telefonato agli studi della Rai da Milano. Avrebbe incontrato lo scomparso in una sauna a Carità di Treviso e all'avvocato Sbisà ha confermato tutto, aggiungendo particolari. «Altri hanno detto di aver visto Marchi chi a Verona, chi a Varese — dice Sbisà —, e tutti sono sicurissimi che era lui». «Ma la fisionomia di Marchi è piuttosto comune e le segnalazioni per certi versi contrastanti», aggiunge il legale.
Tuttavia la prova che Marco Marchi è vivo viene da un'altra telefonata, quella fatta da uno sconosciuto il 4 aprile a un cugino di Roma dello scomparso. «Marchi è all'aeroporto Marco Polo di Venezia», aveva detto più o meno la voce. «Può essere un messaggio, diciamo così, commissionato — afferma l'avvocato Sbisà —, un messaggio dello stesso Marchi alla famiglia, per far sapere che sta bene, inviato tramite uno sconosciuto». Forse per non essere costretto a dare spiegazioni. Ma perché non informare direttamente la moglie? «Probabilmente — risponde Sbisà — proprio per dare la certezza dell'autenticità della chiamata: chiunque avrebbe potuto telefonare alla moglie; lo sconosciuto che ha chiamato il parente di Roma può averlo fatto soltanto dietro indicazione dello stesso Marchi». Perché tutto questo? «Mi creda: è incredibile», replica Sbisà. E rinnova la preghiera della sua cliente: «Vorremmo che tornasse a casa, al più presto».

INSERZIONE ELETTORALE A PAGAMENTO
autonomia · PER TRIESTE · carso · zona franca integrale
PIU'
DUINO AURISINA
FINALMENTE I DOCUMENTI IN ITALIANO
DUE ANNI FA LA SOLA LISTA PER TRIESTE HA CHIESTO AL PARLAMENTO QUELLO CHE I PARTITI NON HANNO MAI CHIESTO: I DOCUMENTI D'IDENTITÀ SOLO IN ITALIANO A DUINO AURISINA E NEI COMUNI MINORI (PROPOSTA DI LEGGE ON. CAMBER N. 2613 DEL 21 APRILE 1988)
QUESTA SETTIMANA, FINALMENTE, LA LISTA HA OTTENUTO L'APPOGGIO DELLE FORZE POLITICHE TRIESTINE ALLA RICHIESTA LPT.
PIÙ VOTI ALLA LISTA A DUINO AURISINA PER OTTENERE, DOPO 40 ANNI, I DOCUMENTI IN ITALIANO.
LISTA PER TRIESTE

PASQUA / TRADIZIONE

I riti della tavola

Nei ristoranti «tutto esaurito» già da tempo

Vendite nelle medie di capretti e di agnelli - Prezzi rincarati. Prenotazioni di pinze e putizze anche da altre parti d'Italia

Di quel business chiamato Pasqua oggi a tavola si serve la tradizione. Quella dei tempi andati con le ricette della nonna che ritorna quest'anno di prepotenza dopo le mille variazioni sul tema, sfilate e risfilate sulle nostre tavole, davanti ai nostri occhi, volenti o nolenti, propinate da un mercato sempre più agguerrito e competitivo.

Ritornano, quindi, l'agnello e il capretto, la titola e il presnitz, la pinza e la putizza, e le uova di cioccolato (e non).

E a Trieste si riconferma la tradizione gastronomica pasquale, come noto, particolarmente solida. Un'alternativa, se mai, può venire dalla tradizione nazionale ma, viste le premesse, la Pasqua 1990 continua ad essere tutta nostrana.

Tutto invariato, quindi, tranne i prezzi in progressiva, e inarrestabile, lievitazione rispetto agli anni scorsi. Per chi rimane in casa, e rispetta la tradizione, e per chi si reca al ristorante tipico, si preannuncia oggi una Pasqua un po' salata, ma per fortuna anche molto dolce.

In casa e fuori comunque imperano i menù obbligati del pranzo festivo. Quest'anno ai vertici delle preferenze, tra l'agnello (14 mila lire al chilo) e il capretto (21-22 mila lire al chilo) la spunta l'agnello, mentre in terza posizione, a distanza ragguardevole, si trova il vitello (dalle 11 alle 20 mila lire al chilo).

A seguire, il coniglio, il maiale e i pollami in genere.

E nelle vendite, incremento o decremento?

«Fino ad oggi siamo nella media dell'anno scorso — risponde Giorgio Zoch, presidente dei macellai della provincia di Trieste —. Ora non rimane che attendere il consuntivo del dopo Pasqua».

Da registrare inoltre anche un discreto flusso di turisti in transito a Trieste durante queste festività pasquali, anche se gli albergatori non si abbandonano a giudizi ottimistici. «Da parte nostra, in previsione di questo lieve incremento di presenze forestiere in città — spiega il neoeletto presidente della Fipe, Giorgio Benedetti — abbiamo sollecitato i pubblici esercizi a tenere aperto nonostante il consueto esodo di triestini nelle vicine località del Carso e della Carnia».

Ma a farla da padroni sulla tavola saranno, tuttavia, i dolci, tutti tradizionali: dalla titola (dalle 2500 alle 4500 lire) alle pinze (dalle 10 alle 16 mila lire al chilo), dalle putizze (26 mila lire la più prestigiosa tra quelle targate Trieste) ai presnitz (28 mila lire).

Per i dolci tipici nostrani anche quest'anno ci sono state prenotazioni a go-go anche da fuori città. Ma c'è anche la colomba pasquale, a dire il vero un po' «straniera» sulle mense locali, sia nella versione tradizionale che in quella «rivoluzionaria» con guarnizioni e ripieni fantasia.

Al ristorante, invece, tutto esaurito già da tempo. «Siamo al completo già dai primi giorni di marzo quando abbiamo dovuto chiudere le prenotazioni — conferma Carlo Gustin, proprietario di uno dei più noti ristoranti dell'altopiano —. Il menù pasquale? Si serviranno i tradizionali piatti tipici carsolini e per l'occasione il capretto al forno. Per finire, dopo un pranzo sostanzioso, una delicatissima torta bavarese».

Costo dell'operazione gastronomica, dall'aperitivo al digestivo, tutto compreso, 55 mila lire circa (ma il prezzo è un'opinione, altrui).

Di alternativo, quindi, niente. O meglio qualcuno spiega che di alternativo c'è soltanto la Pasqua religiosa, l'intimità del nucleo familiare, le semplici operazioni di decorazione casalinga delle uova (che fine hanno fatto le vecchie bustine con la polverina colorata?».

Ma se si desidera, invece, insistere sul solco della tradizione consolidata con barocchismi effimeri, e fuori luogo, e piglio industrialeggiante, allora è meglio astenersi.

Un ultimo appunto: striscioni di augurio di «Buona Pasqua», da porgere a nostro avviso anche al peggior nemico, non se ne sono visti molti nelle vetrine di città: penuria di parole o di sentimenti?

[Elena Marco]

TURISMO

Richetti direttore dell'azienda regionale

Il sindaco Franco Richetti è stato nominato direttore, in sostituzione del dimissionario Paolo Romano, dell'Azienda per la promozione turistica del Friuli-Venezia Giulia. Sergio Brunetta è il nuovo direttore regionale del commercio e del turismo.

Richetti è stato capo di gabinetto della giunta regionale e successivamente direttore generale per l'istruzione professionale e poi per il turismo.

La nomina di Richetti da parte della giunta regionale fa parte di una serie di avanzamenti ai vertici dell'amministrazione regionale.

Nuovo ragioniere generale, una delle cariche più importanti dell'amministrazione, è ora Giorgio Spazzapan, direttore degli affari finanziari. Spazzapan subentra a Vittorio Pisa, andato in quiescenza. La carica di Spazzapan è stata assunta da Ennio Abate, direttore dell'Istituto per la formazione professionale (Irfop), sostituto da Lamberto Terzuoli. Enzo Spagna è il nuovo direttore regionale alla pianificazione territoriale (era al vertice della viabilità e dei trasporti, ufficio affidato a Giuliano Rossi). Daniela Belli è ora al settore lavoro, cooperazione e artigianato.

Nuovo stadio: non solo calcio

E lo stadio va. Il «Nereo Rocco» sta acquistando di giorno in giorno un aspetto più consono a quello della struttura definitiva. La giunta provinciale del Coni ha fatto visita nei giorni scorsi al nuovo stadio per constatare l'andamento dei lavori. Nel nuovo impianto troveranno sistemazione le strutture del Coni provinciale e quello regionale, il Centro di medicina sportiva e il Centro tecnico regionale. Come noto la legge 65 aveva stanziato in virtù di tali opere 13 miliardi per l'impianto. L'assessore Cernitz (nella foto) nell'illustrare l'andamento dei lavori, ha confermato l'impegno dell'amministrazione comunale a realizzare dette opere in collaborazione con il Comitato olimpico. Il nuovo stadio non servirà dunque soltanto gli utenti del calcio, ma la massa degli sportivi triestini. Il «polo» di Valmaura è infatti destinato a essere l'autentico polo sportivo nel futuro di Trieste (già si parla del nuovo palabasket accanto al nuovo stadio). (Italfoto)

PASQUA / LE UOVA

Mini e maxi lotterie sotto casa

Di cioccolato fondente e marzapane con merletti e guarnizioni barocche, di cioccolato bianco allacciato da un fiocco di tulle, piccolo e prestigioso (11 mila lire), o un po' presuntuoso e ingombrante (100 mila lire per un uovo da un chilo e 200 grammi di cioccolato).

Le uova pasquali che abbiamo visto in città sono queste. Vetrine e vetrine di uova industriali confezionate secondo i colori della squadra di calcio del cuore (ancora una volta i Mondiali di calcio) o con eleganti automobiline d'epoca o pupazzetti colorati di stoffa e gommapiuma (dalle 20 mila lire).

E ancora uova accompagnate da porcellane di vario genere o semplicemente uova artigianali a forma di casetta o di nido prenotate dai clienti a seconda dei propri gusti (dalle 20 alle 80 mila lire) con sorpresa personalizzata da inserire durante le pratiche di confezione.

Molti i triestini che hanno seguito questa moda, affidandosi prima ai consigli degli orafi della città e poi agli artigiani del cioccolato.

E poi ci sono le uova pasquali delle mini e maxi lotterie del bar e delle pasticcerie sotto casa: uova enormi di cioccolato fondente votate al destino della cabala per biglietti d'estrazione che costano dalle mille fino alle cinquemila lire.

E ancora una pioggia di mini uova confettate grandi quanto una noce (35 mila lire al chilo) da regalare ai nonni e alle zie e gli ovetti ripieni «confettati» (23 mila lire al chilo).

Ma le sorprese nell'uovo pasquale sono anche i retroscena economici di questo «dolce business»: ad esempio, per quanto riguarda le uova dei colossi industriali nazionali sul prezzo di vetrina incidono per il 23 per cento l'utile del dettagliante e a seguire, per il 13,5 per cento, la spesa della materia prima e della manodopera, per il 13 per cento i costi della confezione e infine l'utile del fabbricante pari al 12 per cento circa.

[e. m.]

IMMEDIATI IL PROCESSO E LA CONDANNA

Pedinati dai carabinieri, tentano il 'colpo': arrestati

Hanno agito senza sapere di essere tenuti d'occhio da una pattuglia di carabinieri in borghese. Si sono introdotti nello stabile al numero 176 di Strada per Longera, hanno sfondato una porta, e hanno rovistato in un appartamento, cercando qualcosa da arraffare. I militari sono intervenuti nel giro di una manciata di minuti.

Franco Trevisan, 32 anni, e Claudio Ferroli, 26 anni, entrambi residenti al numero civico 21 di San Pelagio, sono stati arrestati con l'accusa di tentato furto aggravato e violazione di domicilio e ieri mattina sono stati condotti a palazzo di giustizia, davanti al pretore Pier Valerio Reinotti, per essere giudicati con rito direttissimo. Sono stati condannati a otto mesi di reclusione ciascuno e a una multa di 800 mila lire, senza la concessione dei benefici di legge. Dopo la lettura del dispositivo della sentenza, sono stati trasferiti al Coroneo.

L'operazione è stata condotta dai carabinieri della stazione di Guardiella che venerdì pomeriggio, nell'ambito del servizio di prevenzione dei reati contro il patrimonio, avevano riconosciuto Trevisan e Ferroli, entrambi pregiudicati, mettendosi alle loro costole.

I due, completamente ignari di essere pedinati, non si sarebbero introdotti a caso nell'edificio in Strada per Longera. Uno di loro, infatti, vanterebbe dei crediti nei confronti di un inquilino dello stabile e avrebbe cercato di «recuperare», così, il valore del debito.

Ma le loro mosse erano seguite. Le manette sono scattate prima che i due fossero riusciti a prendere qualcosa.

ESPULSI

Quattro clandestini

Altri quattro clandestini, storie che si aggiungono alle innumerevoli che quotidianamente arricchiscono quello che è ormai un «bollettino di fuga». I carabinieri di Opicina hanno fermato la scorsa notte, alle 4.30, tra Monrupino e Fernetti, quattro persone, di età compresa tra i 23 e i 41 anni, che avevano varcato il confine a piedi. Si trattava di due cittadini del Ghana, uno del Bangla Desh e una ragazza dallo Sri Lanka. Privi del visto di ingresso sul passaporto, sono stati consegnati alle autorità jugoslave.

INCIDENTE MORTALE

La donna travolta si era smarrita

Con ogni probabilità si era smarrita l'anziana donna di Bristie morta la scorsa notte dopo essere stata travolta da due automobili nelle vicinanze dell'ingresso in autostrada. Secondo quanto è stato riferito dai familiari ai carabinieri di Aurisina, la donna, Clementina Norbedo, 86 anni, soffriva di amnesia. Si era allontanata dalla sua abitazione, al numero 5 di Bristie, nella mattina di venerdì, per recarsi a Trieste, a ritirare la pensione. L'incidente si è verificato tra le 21 e le 22. La Norbedo, che stava cercando di attraversare la strada, è stata investita da un furgone con targa tedesca, condotto da Emil Lehmann-Horst, domiciliato a Bivazza, vicino a Latisana. Anche l'automobile che seguiva, una Golf condotta da Livio Illusig, 40 anni, di Corno di Rosazzo, non è riuscita a evitare in tempo il corpo della donna, riverso sull'asfalto.

Clementina Norbedo, l'anziana morta la notte scorsa travolta da due auto.

PASQUA / ORIGINALE INIZIATIVA

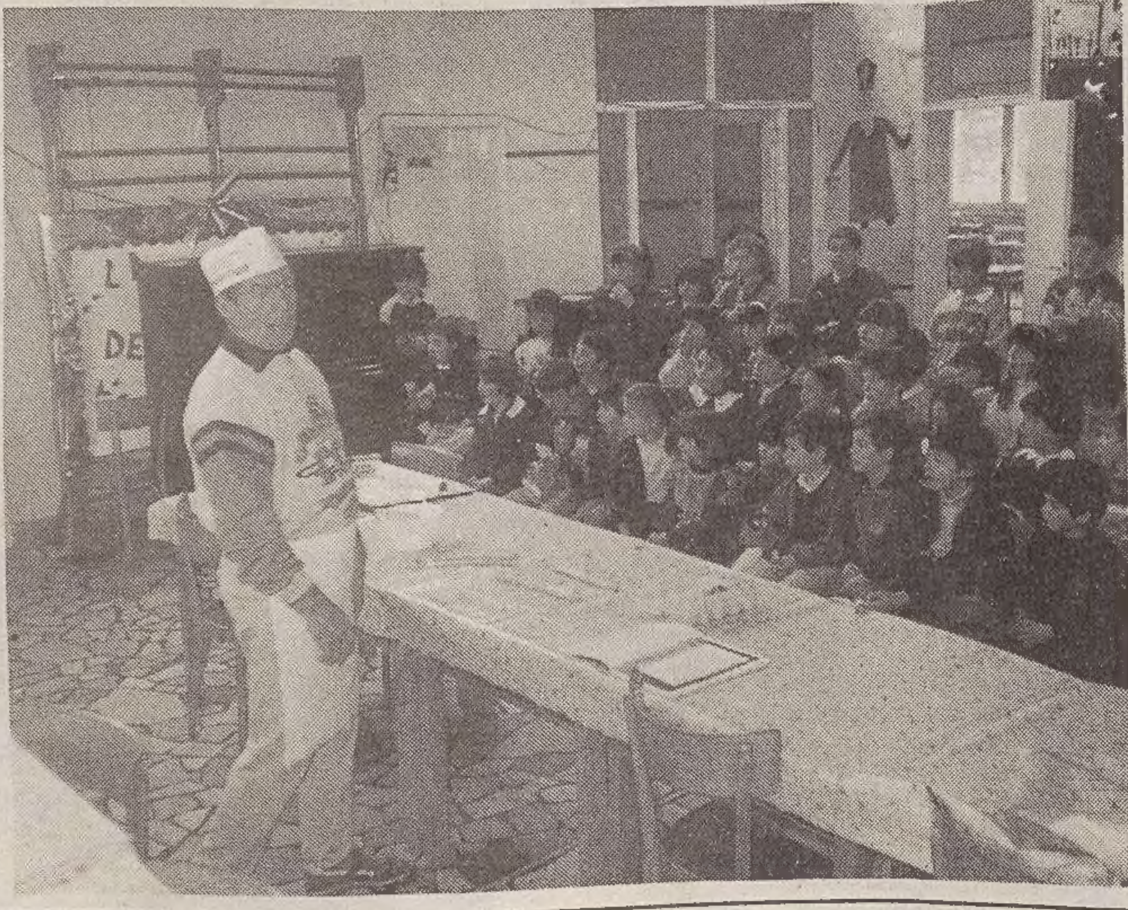
Ore 9: lezione di «titole»

E' stata proprio una «gustosa» sorpresa quella che ha atteso gli allievi della scuola elementare a tempo pieno «Giovanni Pascoli» del Villaggio del Pescatore. Il fornaio del villaggio, Claudio Mujesan ha rivelato ai bambini il segreto per preparare deliziose titole, colombe pasquali e pinze.

Gli scolari, che hanno seguito con particolare attenzione la lezione, erano accompagnati dagli insegnanti Gemma Feresin, Addis della Torre di Valsassina, Maria Sabadin, Silva Sedmak, Ileana Battista, Rossella Rinaldi, Annamaria Burlin, Ariella Pighin, Giulio Bartulovich e Rossana Misseroni.

I bambini, dopo la spiegazione del fornaio, si sono diretti con decisione al tavolo, desiderosi di assaggiare quegli «oggetti di studio» così stuzzicanti.

Nella foto, un momento della dimostrazione.



LICENZIAMENTI

Sulle nuove norme critici gli artigiani

«Il voto con il quale la commissione lavoro della Camera ha approvato il disegno di legge sulla disciplina dei licenziamenti nelle piccole imprese, rappresenta un'ulteriore, preoccupante dimostrazione della non volontà della classe politica di interpretare correttamente i problemi e le esigenze del vero tessuto connettivo della nostra economia».

Lo ha dichiarato il presidente dell'Associazione degli artigiani di Trieste, Giorgio Ret, secondo il quale «il contributo, determinante, dell'artigianato all'occupazione e allo sviluppo economico si fonda sul riconoscimento e sulla valorizzazione delle peculiarità del modello artigiano, anche sul terreno dei rapporti di lavoro».

«Coerentemente con questa esigenza, i contratti di lavoro del settore prevedono — afferma una nota dell'associazione — da anni la disciplina dei licenziamenti, liberamente e responsabilmente concordata dalle organizzazioni artigiane o dal sindacato dei lavoratori. La Camera dei deputati ha voluto cancellare — continua il comunicato — ciò che faticosamente e coerentemente era stato costruito, 'calando' sulle imprese artigiane norme che assomigliano a quelle che da anni servono principalmente a comprimere i livelli occupazionali nelle grandi imprese».

«Siamo convinti che — ha dichiarato Ret —, rispetto al testo approvato dalla Camera, il voto referendario saprà recuperare le ragioni del nostro impegno per lo sviluppo delle piccole imprese e dell'occupazione. Speriamo comunque — ha concluso — che il Senato sappia rivalutare il significato autentico del rapporto di lavoro nelle aziende artigiane; un rapporto di collaborazione intensa tra il datore di lavoro e i collaboratori che non può essere cancellato da nessuna previsione legislativa».

Clic. Dopo i corsi, la mostra

Sarà raccolto in una mostra il ciclo di iniziative «Professione fotografo», organizzato dall'Ecipa regionale e dal Sindacato italiano artigiani fotografi. La mostra regionale della fotografia, in programma dal 30 aprile al 13 maggio al Castello di San Giusto, coronerà i tre corsi di aggiornamento e formazione sui temi della fotografia di matrimonio, del grande ritratto e del marketing cui hanno partecipato numerosi fotografi artigiani della regione. Nella foto Montenero, un momento dei corsi.

PUÒ UN MATERASSO ORIGINALE permaflex COSTARE SOLTANTO 85.000 LIRE?

La risposta affermativa è alla Casa del Materasso.

casa del materasso di OSMO

TRIESTE - VIA CAPODISTRIA 33/1 - TEL. 382099